



GLI ITALIANI E LA SALUTE

**Giacomo Melillo (Fimmg):
migliorare il sistema
delle assicurazioni
per evitare cause penali**

Errori in medicina? I camici bianchi dicono no alle accuse

*Il Senato chiede chiarimenti sulle cifre diffuse
E c'è chi presenta denuncia per procurato allarme*

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

Una lettera ufficiale della commissione Igiene e sanità del Senato - ha fatto sapere il suo presidente Ignazio Marino - è stata inviata all'Associazione italiana oncologia medica (Aiom) per chiedere chiarimenti sulle cifre diffuse lunedì, che stimavano in 90 morti al giorno l'effetto degli errori in campo sanitario. Accanto a questa reazione istituzionale, tutto il mondo medico, con accenti diversi (fino alla denuncia per procurato allarme), respinge le conclusioni delle preoccupanti valutazioni sull'incidenza di malasanità e negligenza nella pratica clinica. Senza negare peraltro che accurati monitoraggi e iniziative preventive vadano intrapresi per limitare al minimo fisiologico il peso degli eventi avversi. Intanto il Codacons osserva che «i dati sui morti causati da errori medici non sono una novità» e invita a studiare «forme di risarcimento» in favore di chi ne resta vittima. «I dati forniti ai media sono allarmanti - osserva Ignazio Marino - e richiedono spiegazioni approfondite oltre che un'analisi da parte di specialisti che si occupano di valutare il rischio clinico all'interno delle strutture sanitarie». Decisa la reazione di Maurizio Maggiorotti, presidente dell'Associazione medici accusati di malpractice ingiustamente (Ama-mi): «Il dato dei 90 morti al giorno per errori sanitari non solo è falso, ma non ha alcuna provenienza scientifica o statisticamente attendibile. E per questo motivo che mi recherò presso l'autorità giudiziaria per querelare gli autori del procura-

to allarme ottenuto con la diffusione di notizie false».

Battaglieri anche i rappresentanti dei sindacati della dirigenza medica. «È ora di finirla con cifre sparate "a effetto" da pseudoindagini che dovrebbero piuttosto indagare su come si è costretti a lavorare in ospedale» osserva Stefano Biasioli, presidente della Cimo-Asmd. Mentre un comunicato dell'Anao Assomed considera i dati «privi di fondamento statistico e scientifico. Non esiste alcun riscontro oggettivo né per questi numeri né per tutti quelli che ciclicamente vengono diffusi con l'unico risultato di provocare un inutile clamore mediatico». Salvo Cali, segretario nazionale della Cumi-Aiss, chiede che si faccia un Osservatorio sul problema, anziché tirare fuori gli stessi numeri ogni sei mesi. Altrimenti si va incontro a «una caccia alle streghe che non finisce mai: i medici sono descritti con una mancanza di professionalità che rasenta l'omicidio volontario, e, visti i numeri, il genocidio».

Accanto allo scandalo peraltro, vi è la consapevolezza dei medici della necessità di migliorare le procedure e di attivare serie verifiche del rischio clinico: un tema sul quale è attiva - ricordava lunedì il comunicato del ministro della Salute Livia Turco - una commissione ministeriale «che ha avviato una rilevazione nazionale sulle iniziative di prevenzione dei fattori di mal practice già esistenti nel nostro Paese». I rischi della sovrastima del fenomeno degli errori vengono sottolineati da Alessandro Faldini, presidente della Società italiana di ortopedia e traumatologia, una

delle specialità più spesso al centro delle denunce dei pazienti: «Il grande scalpore suscitato da questa notizia ha creato terrore nei pazienti in ospedale, incrementato il ricorso da parte dei medici alla medicina difensiva, con alti costi per il Servizio sanitario nazionale». L'aspetto giudiziario delle lamentele resta un problema, osserva il segretario nazionale della Fimmg (medici di famiglia) Giacomo Melillo: «In Italia non abbiamo un buon sistema assicurativo che garantisca il ricorso in sede civile, cosa che costringe chi è danneggiato a ricorrere al penale». E la denuncia penale comporta per i medici una «gogna mediatica che ne rovina la carriera», fatto che «costringe alcuni medici all'omertà». Dei risvolti giuridici parla anche Rocco Bellantone, direttore della Cattedra di chirurgia endocrina all'Università Cattolica di Roma: «Abbiamo fatto recentemente un convegno con magistrati, che hanno riconosciuto come manchi una banca dati attendibile su questi fenomeni. Peraltro i colleghi medici americani erano sorpresi che in Italia le denunce per errori raggiungano il livello penale. Ne consegue che difficilmente i periti riconoscono una colpa penale a chi ha sbagliato una diagnosi». Il chirurgo sottolinea peraltro che i medici chiedono da tempo un controllo della qualità a livello nazionale che non sia affidato - come accade oggi - alla magistratura: «Si potrebbe prevedere l'invio di ispettori da parte del ministero della Salute come accade per i magistrati da parte del ministero della Giustizia. Qualcosa di analogo è in atto in Francia».